

# SENTIERO NATURA

## Benvenuti nella valle dell'Acquacheta

L'Acquacheta è divenuta famosa per la spettacolare cascata. Tuttavia questo non è l'unico aspetto interessante del sentiero: esso ci conduce infatti alla Piana dei Romiti, in cui su uno sperone roccioso è posto il villaggio dei Romiti, ormai ridotto a pochi ruderi. In questa località sorgeva l'eremo dell'Abbazia di S. Benedetto in Alpe, fondato nel 986 dal ravennate San Romualdo, fondatore dell'Eremito di Camaldoli. Era invece il 1302 quando Dante, esule da Firenze e diretto a Forlì, sostò ai Romiti presso i Monaci. Il poeta ammirò la cascata e la utilizzò come paragone per il salto del Flegetonte nel XVI girone dell'Inferno.

*Come quel fiume c'ha proprio cammino  
prima da monte Veso inver levante,  
dalla sinistra costa d'apennino,  
che si chiama Acquacheta suso, avante  
che si divalli giù nel basso letto,  
e a Forlì di quel nome è vacante,  
rimbomba là sovra San Benedetto  
dell'Alpe, per cadere ad una scesa  
dove dovria per mille esser recetto;  
così giù d'una ripa discoscesa  
trovammo risonar quell'acqua tinta,  
sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.  
(Inferno, XVI, 94-105)*

**Lunghezza complessiva (andata e ritorno):** circa 9 chilometri.  
**Dislivello in salita:** 250 m.  
**Tempo di percorrenza (comprese le soste e il ritorno):** 4,30 ore.  
**Periodo consigliato:** da aprile a giugno e da settembre a novembre

*Ideazione:* Nevio Agostini e Davide Alberti  
*Coordinamento:* Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura - Ente Parco  
*Testi:* Nevio Agostini e Davide Alberti  
*Allestimenti interpretativi:* Alessandra Di Girolamo  
*Progetto grafico:* Immedia  
*Illustrazioni:* Luca Dell'Uomo  
*Fotografia di copertina:* Roberto Sauli



### PUNTO DI SOSTA 1

### Con i piedi nell'acqua

Il sentiero che stai percorrendo ti ha condotto nei pressi del fiume; vicino alla bacheca potrai ammirare una pianta d'**ontano nero** *Alnus glutinosa*. Il nome scientifico *Alnus* deriva da "al han" di derivazione celtica e significa proprio "vicino all'acqua". Nel Parco le ontanete costituiscono sporadici boschi confinati all'interno delle valli fluviali.

Nel nostro caso ci troviamo nei pressi di un vecchio meandro fluviale, giunto allo stadio finale d'interimento, che si riallaga durante le piene.

L'ontano nero è considerato un albero di terza grandezza, alto sino a 20-25 metri. La chioma è conica in modo da permettere a tutte le foglie, anche quelle più basse, di ricevere luce. La corteccia varia con l'età: nelle giovani piante è liscia, bruna e punteggiata da tante lenticelle di forma lenticolare (disposte in senso orizzontale); nell'albero adulto la corteccia è fessurata in modo irregolare e delimitata da placche in genere verticali.

Le foglie sono a lamina espansa e hanno un apice smarginato e base cuneata. Le giovani foglie e le gemme sono vischiose, da cui l'aggettivo *glutinosa*: questi sono importanti caratteri di riconoscimento. Le infiorescenze femminili, inoltre, a maturità lignificano fino ad assomigliare a piccole pigne. Vi è un piccolo uccello, il lucherino, che attraversa le foreste durante le migrazioni e si è adattato a nutrirsi in queste particolari "pignette". Altri ontani presenti nel territorio del Parco sono l'**ontano bianco** *Alnus incana* e l'**ontano napoletano** *Alnus cordata*.



Ontano nero

### PUNTO DI SOSTA 2

### Versanti diversi

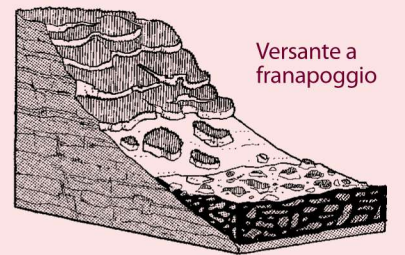
Se osserviamo la valle dietro e davanti a noi ci accorgiamo che la sua forma è "asimmetrica": un versante è più ripido e boscoso (destra idrografica) e l'altro, dove camminiamo, si presenta più dolce (sinistra idrografica). Questa diversità è dovuta alla struttura delle rocce.

Gli affioramenti rocciosi della valle dell'Acquacheta, come del resto in tutto il versante romagnolo del Parco, appartengono alla **formazione marnoso-arenacea** che, come dice il nome, è costituita da un'alternanza di strati di arenaria (gialla, dura e compatta) e marna (grigia e friabile).

Gli strati di roccia derivano da sedimenti depositati in un antico fondale marino, poi sollevati e inclinati dalle forze orogenetiche che hanno formato gli Appennini. Il modello a rilievo ci aiuta a comprendere quanto osserviamo.

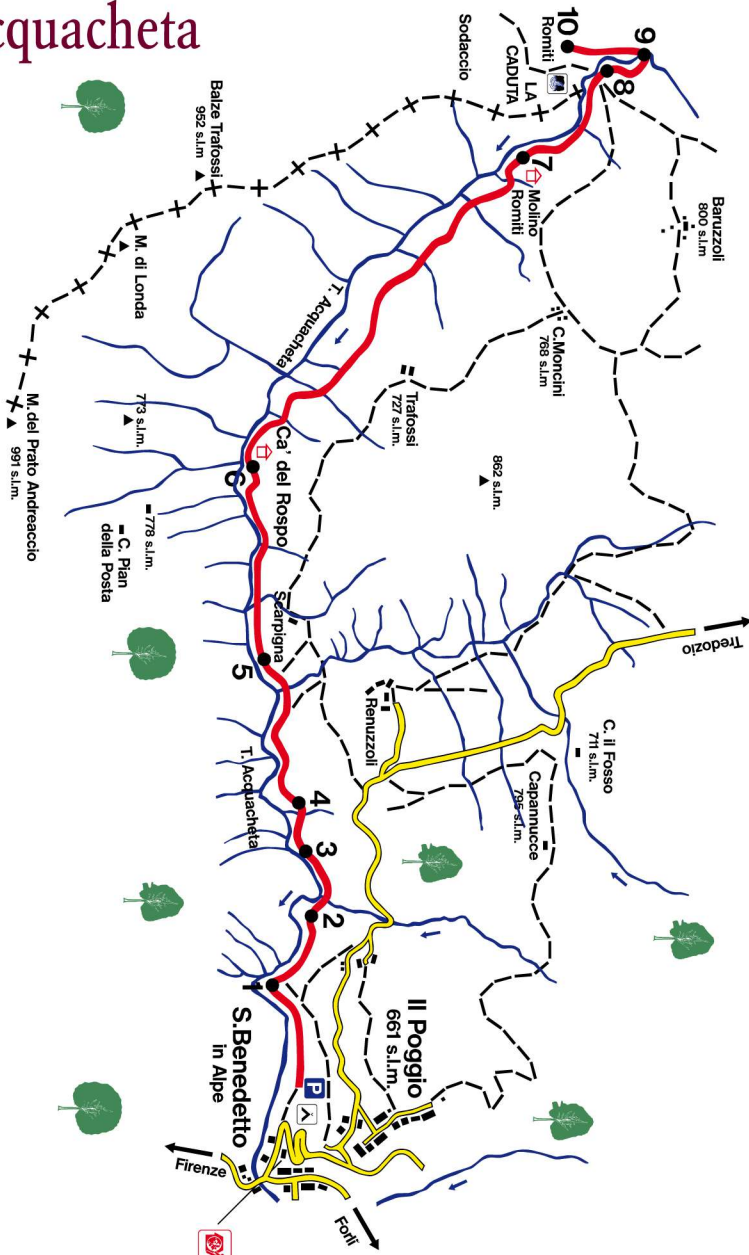
Nel versante di fronte al nostro punto d'osservazione gli strati di roccia s'immergono nella montagna: questo è il versante a **reggipoggio**. Esso è sottoposto a un'erosione caratterizzata da crolli e ha un'inclinazione che tende ad essere scoscesa. In queste condizioni la stabilità del suolo è favorita dalla copertura boscosa naturale.

Il luogo dove ti trovi ha strati di roccia che seguono la morfologia del pendio più o meno parallelamente al versante stesso ed è chiamato a **franapoggio**. L'erosione in questo versante è generalmente dovuta a scivolamenti. La minor inclinazione consente di concentrare sui versanti a franapoggio le attività e gli insediamenti dell'uomo.

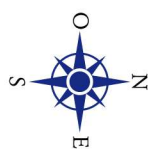


# SENTIERO NATURA

## Acquacheta



**Come arrivare:**  
dal versante romagnolo risalire SS67 del Montone fino a San Benedetto in Alpe.  
Dal versante toscano seguire per il Passo del Muraglione fino a San Benedetto in Alpe.



# SENTIERO NATURA

## Acquacheta

La valle e la cascata di Dante



Parco Nazionale  
Foreste Casentinesi  
Monte Falterona  
e Campigna



## PUNTO DI SOSTA 3

### Una formazione geologica "DOC"

Nella sosta precedente hai potuto constatare come in questa parte dell'Appennino domini un'unica formazione: la marnoso-arenacea. Osserva con attenzione l'affioramento di roccia di fronte alla bacheca. In realtà i tipi di roccia sono due: alla base in rientranza puoi osservare uno strato grigiastro facilmente erodibile in piccole scaglie; al di sopra, in sporgenza, una roccia più tenace formata da tanti minuscoli granelli di sabbia. La prima si chiama **marna** e la seconda **arenaria** e sono rocce sedimentarie che si alternano una sull'altra in questa formazione spessa oltre 5 km! I sedimenti che costituiscono si sono depositi nel mare oltre 25 milioni d'anni fa.

L'antico fondale marino era costituito da una melma di materiale molto fine che nel tempo si è trasformata in marna. Periodicamente, per effetto di crolli e "frane sottomarine", provenivano dalle zone costiere sabbie e altri sedimenti. Ognuno di questi eventi ha dato origine ad uno strato di arenaria!

Quando la corrente era molto forte si formava un'arenaria compatta (si parla di laminazione piano-parallela), quando decelerava fino ad estinguersi, dava origine ad arenarie meno compatte (con laminazione incrociata).

Il fenomeno era così rapido da colmare velocemente ogni solco o impronta presente sul fondale di melma. Dopo decine di milioni di anni, quando la marna viene erosa, si possono osservare sull'arenaria le contro impronte di quelle antiche tracce!



## PUNTO DI SOSTA 5

### Il popolo del fango

La valle dell'Acquacheta è una valle molto importante per la riproduzione degli anfibi. Le diverse specie presenti sfruttano infatti le numerose pozze, le zone acquitrinose e i meandri secondari del torrente, dove la corrente è più calma, per deporre le uova.

Agli **urodeli**, che conservano la coda anche nello stadio adulto, appartengono tritoni e salamandre.

Il tritone crestato e il tritone comune depongono le uova singolarmente, fissandole agli steli della vegetazione sommersa; stessa abitudine ha la salamandrina dagli occhiali. Appartengono all'ordine degli urodeli anche la salamandrina pezzata e il tritone alpestre, specie rare e localizzate in altre zone del Parco, che purtroppo non sono presenti in queste vallate.

Tra gli **anuri**, che allo stadio adulto perdono la coda, la rana dalmatina, la rana appenninica e la rana temporaria creano ammassi di uova gelatinose, di varia forma e grandezza in base alla specie. Il rospo comune depone invece le uova in lunghi cordoni, simili a fili di perle nere. L'ululone dal ventre giallo, un piccolo e importante rospetto dal caratteristico verso, depone infine le uova singolarmente in pozze particolarmente assolate e calde.

Nella bacheca lungo il sentiero troverai i modelli, in grandezza naturale, di alcune delle specie che si possono incontrare nel Parco, potrai verificare la loro incredibile varietà! Tutte queste specie sono protette dalla legge, ma non solo. Sono anche importanti anelli della rete ecologica: proteggerli è quindi una priorità, non solo un dovere, per conservare la biodiversità di questi luoghi.



## PUNTO DI SOSTA 4

### Le sorgenti pietrificate

Ci troviamo di fronte ad una strana situazione dove la vita vegetale e minerale non solo s'influenzano, ma si compenetrano fondendosi in un blocco di roccia dall'aspetto di spugna: il **travertino**.

Osserva le concrezioni al di là della staccionata, sotto al ponte e anche i campioni nella bacheca. Puoi notare i numerosi fori, le tracce di foglie e altri elementi vegetali inclusi in questa particolare roccia sedimentaria. Essa ha infatti una natura chimica, in quanto si forma per concrezioni di carbonato di calcio, ma anche un'origine organogena, in quanto contiene i resti vegetali sui quali si deposita il carbonato.

Il carbonato di calcio è un sale disciolto nell'acqua che tende a depositarsi formando sottili veli su rocce, tronchi e foglie a contatto con l'acqua. Questo fenomeno avviene più facilmente in presenza di cascate e di acque sorgive, più ricche in carbonato. Si forma in questo caso un particolare ambiente, in cui la presenza del muschio favorisce il processo di deposizione del travertino.

Questi blocchi in sorgenti o cascate particolarmente importanti possono raggiungere dimensioni ragguardevoli di decine di metri come alla "Fonte della Spungazza", lungo il sentiero 211 nella valle del Bidente di Pietrapazza.

Fin dall'antichità il travertino è stato utilizzato come pietra ornamentale e ancora oggi è utilizzato nelle costruzioni: vi siete mai chiesti cosa sono quei piccoli fori che a volte si osservano nelle lastre di pietra che rivestono i davanzali?!



## PUNTO DI SOSTA 6

### Vita nel torrente

Il sentiero si è di nuovo avvicinato all'acqua, ma qui il letto del torrente è più stretto e ripido. Il fondo appare costituito prevalentemente da massi che conferiscono alle acque una notevole turbolenza. Queste acque sono il regno di alcuni animali specializzati per la vita nei torrenti, fra i quali due fra i più rappresentativi sono la trota di torrente e il merlo acquaiolo.

La **trota di torrente Salmo trutta trutta**, nota anche con il nome di "trota fario", può raggiungere i 50-60 cm di lunghezza e i 4 chili di peso e ha una livrea inconfondibile. E' una specie con abitudini territoriali: ogni individuo difende con aggressività la sua zona del torrente. La trota è un animale molto esigente in fatto di temperatura ed ossigeno. Ancor più esigenti sono le uova che, per potersi sviluppare, hanno bisogno di temperature inferiori a 10°C.

Se mentre stai leggendo il pannello ti accorgi di un uccello che, veloce come un razzo, sfiora il pelo dell'acqua seguendo il percorso tortuoso del torrente, allora ti sei imbattuto in un **merlo acquaiolo Cinclus cinclus**. In realtà non è un merlo, ma un grosso scricciolo lungo circa 18 cm che, come il suo parente più piccolo, tiene la coda rigorosamente sollevata. E' un uccello timido che si lascia raramente osservare e l'unico tra i passeriformi europei ad avere la singolare capacità di "camminare" sul fondo del corso d'acqua, alla ricerca di larve di insetti acquatici. E forse è anche l'unico animale in grado di muoversi indifferentemente sulla terra, nell'acqua e nell'aria!



## PUNTO DI SOSTA 7

### Scopri gli alberi

La valle dell'Acquacheta è dominata dal bosco; è difficile da credere, ma solo vent'anni fa in questo punto di sosta esisteva invece un radura! Per secoli queste montagne sono state abitate e sfruttate dall'uomo, ma poi le case sono state abbandonate ed oggi la popolazione si concentra nel fondovalle. Le vecchie radure un tempo coltivate o tenute come pascoli stanno scomparendo e subiscono un vero e proprio processo di rinaturalizzazione. La vegetazione spontanea piano piano riprende il suo posto, a partire dagli arbusti: biancospino, prugnolo, rosa selvatica, ginepro (specie protette dal morso del bestiame grazie a spine e foglie appuntite). Poi, con il passare degli anni, sono tornati anche gli alberi. Nel territorio del Parco, come del resto in ogni montagna, il clima muta con l'altitudine e questo influenza il paesaggio vegetale, che possiamo suddividere in due fasce:

**submontana e montana**. Questo punto di sosta si trova nella prima fascia, quasi al confine con la seconda. La presenza del faggio, la specie principale della fascia montana, è in questo caso dovuta alla freschezza del luogo.

Intorno a noi crescono inoltre cerro, biancospino, acero campestre, orniello, carpino nero, nocciolo e acero opalo. Il quadro a rilievo che troverai sul sentiero ci mostra le foglie di alcune di queste specie. Guardati intorno, riesci ad individuarle?

E ora pensiamo... con un po' di immaginazione: chissà che aspetto avrà questo punto di sosta tra altri venti anni?!



## PUNTO DI SOSTA 9

### Il segreti della cascata del Lavane

In estate si può rimanere delusi della "caduta" che abbiamo di fronte per la scarsa portata del torrente. Difficile però non rimanere meravigliati in qualsiasi altro periodo dell'anno, da questa piccola cascata ricca di acqua che scende dal Monte Lavane.

Il torrente Lavane ha qualcosa di particolare da raccontarci. Osserva lo strano percorso: nasce dalle pendici settentrionali del Monte Lavane, si dirige dritto verso nord, poi improvvisamente piega in un'ampia curva per proseguire dalla parte opposta verso sud. Osserva meglio: il torrente passa da un bacino idrografico ad un altro e il toponimo "**Taglio della Regina**" potrebbe far pensare ad un intervento dell'uomo per correggere il suo corso. Il fenomeno è conosciuto dai geografi come "**cattura fluviale**" e ha alimentato nei secoli storie e leggende. Si ipotizza infatti che il "Taglio" sia stato operato dai monaci per condurre le acque del Lavane direttamente nel corso del torrente Acquacheta, aumentando la portata, ridotta a seguito della creazione del lago. Lungo il torrente dovevano esistere già all'epoca dei mulini, fondamentali per l'economia del luogo. La cascata, il lago, il "Taglio della Regina", i mulini sono elementi che hanno incuriosito i geografi e ci permettono un'interessante interpretazione del paesaggio. Ora che sappiamo perché il corso del Lavane ha un andamento così bizzarro ci resta da capire dove sia finito l'antico tratto del torrente Acquacheta deviato dalla formazione del lago: potrebbe corrispondere all'ultimo tratto del sentiero, quello che conduce ai Romiti!!



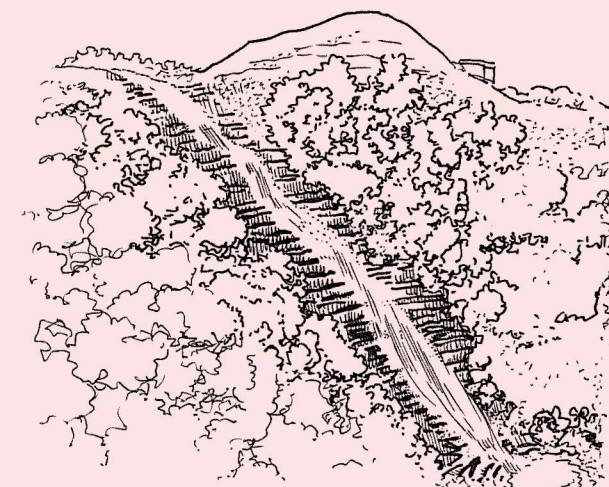
## PUNTO DI SOSTA 8

### L'Acquacheta

Era il 1302 quando Dante, esule da Firenze e diretto a Forlì, sostò ai Romiti presso i monaci Benedettini. Il Poeta ammirò la cascata e la utilizzò come termine di paragone per l'orrido salto del Flegetonte nel baratro dell'ottavo girone dell'Inferno.

La cascata prende inizio da un grande banco di arenaria, per poi precipitare con un salto di circa 70 metri nel sottostante alveo del Rio Lavane. Se osserviamo la cascata dalla nostra posizione si ha l'impressione che le acque scendano al "rallentatore". Questo perché in realtà l'Acquacheta più che una vera cascata è uno "scivolo". Cerchiamo di osservare con gli occhi del geologo e dello storico alcuni particolari, così come ha fatto il noto e compianto studioso Antonio Veggiani che della cascata ha dato un'interessante interpretazione. Il fosso dell'Acquacheta nasce alle pendici del monte Peschiena sul crinale Tosco-Romagnolo in provincia di Firenze. Il percorso iniziale, molto tortuoso tra forre e meandri, raggiunge la Piana di Romiti. Nel pianoro confluiscono anche le acque di un altro piccolo fosso che prende origine appena più a monte. L'Acquacheta dopo un breve e tranquillo percorso precipita nella "caduta". Prima di svelare il mistero di come è originata la cascata avanziamo nel nostro sentiero per osservare un altro importante indizio: il Fosso del Lavane.

Il percorso iniziale, molto tortuoso tra forre e meandri, raggiunge la Piana di Romiti. Nel pianoro confluiscono anche le acque di un altro piccolo fosso che prende origine appena più a monte. L'Acquacheta dopo un breve e tranquillo percorso precipita nella "caduta". Prima di svelare il mistero di come è originata la cascata avanziamo nel nostro sentiero per osservare un altro importante indizio: il Fosso del Lavane.



## PUNTO DI SOSTA 10

### La piana dei Romiti

Dopo tanti paesaggi verticali fatti di cascate, forre, pareti di roccia ora un paesaggio orizzontale, in forte contrasto con tutto il resto. La "**Piana dei Romiti**" è una prateria punteggiata da alberi e arbusti con il torrente Acquacheta che scorre placidamente in lentissimi meandri. Su uno sperone roccioso arccato sopra la cascata è posto il villaggio dei Romiti, ormai ridotto a rudere. In questa località sorgeva l'eremo dell'Abbazia di S. Benedetto in Alpe, fondato nel 986 dal ravennate San Romualdo, fondatore di numerosi monasteri in Italia ed in Europa, fra cui Camaldoli.

Ma torniamo ad osservare il paesaggio con gli occhi del geologo. La piana dei Romiti deriverebbe dall'interramento di un antico lago. Ricorda il versante a franapoggio descritto nella sosta 2.

Un'ipotesi vorrebbe che, in epoche passate, una grande frana di scivolamento abbia ostruito il corso dell'Acquacheta in corrispondenza dei Romiti, con conseguente formazione del lago. Poi le acque del lago avrebbero trovato un nuovo corso nel precipizio dell'attuale "caduta".

L'interpretazione di alcuni geografi collocherebbe l'evento poco prima dell'anno mille (Dante vide un paesaggio simile all'attuale) quando l'importante Abbazia di S. Benedetto già esisteva. Da qui l'ipotesi interessante che il "Taglio della Regina" sia stato operato dai Monaci per aumentare la portata dell'Acquacheta fortemente penalizzato dalla creazione del lago.

